

INDIPIORALI

PERIODICO A CURA DELLA COMMISSIONE REALTA' TEMPORALE E MISSIONI - PARROCCHIA DI PENZALE - CENTO TESTI N. 157 - OTTOBRE '24

La Vita, la guerra, la Speranza nelle parole ispirate di Sammy Basso, recentemente scomparso

SE CAPISSIMO DAVVERO

di Marco Gallerani

”**S**e i potenti della Terra capissero cosa significa lottare per la vita, credo non avrebbero il coraggio di fare la guerra». Voglio iniziare l'editoriale di ottobre ricordando queste bellissime e profonde parole di Sammy Basso, il ragazzo recentemente scomparso, affetto dalla Progeria, malattia rarissima che causa l'invecchiamento precoce. Un morbo devastante che non è riuscito però ad impedirgli di vivere i suoi 28 anni con una intensità tale da insegnare a tutti noi la meraviglia della vita stessa.

In questo tempo particolarmente dedicato al nichilismo, dove rigurgiti di morte mai sopiti si sprigionano in vaste zone del mondo, costringendo milioni di persone a subire la dannata bramosia di guerra di veri e propri criminali camuffati da governanti o capipopolo, ecco che queste parole, sicuramente ispirate dalla saggezza che solo i puri possono avere, echeggiano sopra la devastazione e la disperazione.

Sono le persone come Sammy che illuminano il buio di una notte che sembra non voler terminare mai. L'umanità anela ardentemente alla vita ma è costantemente soggiogata da atti di sofferenza e morte.

No, non sono servite le atroci lezioni delle guerre passate. Il mai più alle bombe, soprattutto quelle nucleari, svanisce davanti alla volontà di politici palesemente privi di qualsiasi spessore morale, capaci solo di issare l'odio all'altro popolo e così esser osannati da folle che marciano tra le macerie a inneggiare alla vendetta. E poi arriva la vendetta alla vendetta, in una macabra giostra vorticosa che tutto travolge inesorabilmente.

Eppure, quando percepiamo il calore di una parola o di un atto d'amore ne siamo emotivamente coinvolti. Conosciamo perfettamente quanto siano meravigliosi i momenti dove l'armonia prende il sopravvento al gelido caos dove ogni cosa stride.

segue a pag. 2

7 ottobre: lettera di Papa Francesco ai cattolici del Medio Oriente

SONO CON TUTTI VOI



Cari fratelli e sorelle,

penso a voi e prego per voi. Desidero raggiungervi in questo giorno triste. Un anno fa è divampata la miccia dell'odio; non si è spenta, ma è deflagrata in una spirale di violenza, nella vergognosa incapacità della comunità internazionale e dei Paesi più potenti di far tacere le armi e di mettere fine alla tragedia della guerra. Il sangue scorre, come le lacrime; la rabbia aumenta, insieme alla voglia di vendetta, mentre pare che a pochi interessi ciò che più serve e che la gente vuole: dialogo, pace. Non mi stanco di ripetere che la guerra è una sconfitta, che le armi non costruiscono il futuro ma lo distruggono, che la violenza non porta mai pace. La storia lo dimostra, eppure anni e anni di conflitti sembrano non aver insegnato nulla.

E voi, fratelli e sorelle in Cristo che dimorate nei Luoghi di cui più parlano le Scritture, siete un piccolo gregge inerme, assetato di pace. Grazie per quello che siete, grazie perché volete rimanere nelle vostre terre, grazie perché sapete pregare e amare nonostante tutto. Siete un seme amato da Dio. E come un seme, apparentemente soffocato dalla terra che lo ricopre, sa sempre trovare la strada verso l'alto, verso la luce, per portare frutto e dare vita, così voi non vi lasciate inghiottire dall'oscurità che vi circonda ma, piantati nelle vostre sacre terre, diventate germogli di speranza, perché la luce della fede vi porta a testimoniare l'amore mentre si parla d'odio, l'incontro mentre dilaga lo scontro, l'unità mentre tutto volge alla contrapposizione.

Con cuore di padre mi rivolgo a voi, popolo santo di Dio; a voi, figli delle vostre antiche Chiese, oggi "martiriali"; a voi, semi di pace nell'inverno della guerra; a voi che credete in Gesù «mite e umile di cuore» (Mt 11,29) e in Lui diventate testimoni della forza di una pace non armata.

Gli uomini oggi non sanno trovare la pace e noi cristiani non dobbiamo stancarci di chiederla a Dio. Perciò oggi ho invitato tutti a vivere una giornata di preghiera e digiuno. Preghiera e digiuno sono le armi dell'amore che cambiano la storia, le armi che sconfiggono il nostro vero nemico: lo spirito del male che fomenta la guerra, perché è «omicida fin da principio», «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44). Per favore, dedichiamo tempo alla preghiera e riscopriamo la potenza salvifica del digiuno!

segue a pag. 2

“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

C'è poco da fare: il male attrae. E lo fa sia nelle piccole cose, nei comportamenti quotidiani di noi comuni mortali, che nelle grandi questioni, le decisioni prese da chi governa le nazioni. La differenza è facilmente comprensibile, ossia, la vastità o meno delle conseguenze o per dirla col linguaggio militare, dei danni collaterali.

Quando una persona è sola e compie scelte sbagliate rivolte al male, a subirne le conseguenze è solo sé stessa. Quando, invece, si fa parte di una famiglia o di una comunità anche molto piccola, il male che compiamo va oltre noi stessi e coinvolge anche gli altri. Quando, però, si ha la responsabilità di governare e amministrare un intero Paese e un popolo e si usa la violenza, la sopraffazione e la battaglia perpetua per dipanare le questioni, il male e la morte dilagano con conseguenze tragiche per migliaia e milioni di essere umani.

Come pezzo di apertura di questo numero ottobre di *Temporali*, abbiamo inserito la lettera che Papa Francesco ha scritto ai cattolici del Medio Oriente, in occasione della commemorazione del 7 ottobre, data d'inizio del nuovo conflitto armato tra Israele e Hamas che si sta estendendo a macchia d'olio in tutta la regione mediorientale. Un passaggio di questa missiva pastorale ha particolarmente colpito: *"Un anno fa è divampata la miccia dell'odio; non si è spenta, ma è deflagrata in una spirale di violenza, nella vergognosa incapacità della comunità internazionale e dei Paesi più potenti di far tacere le armi e di mettere fine alla tragedia della guerra"*. Un esplicito atto di accusa ai "potenti della terra" – dei quali Sammy parlava nella frase citata all'inizio – per la loro "vergognosa incapacità" (e molto sommessamente aggiungerei "non volontà") di anche solo tentare la via del dialogo invece di quella delle armi, evidentemente perché si sentono protetti, nella loro disumana follia, dalla maggioranza delle persone che li sostengono.

Ora, la domanda è sempre la stessa: ma ognuno di noi, cosa può fare davanti a tutto questo, immensamente più grande della nostra persona? La risposta la voglio trovare sempre nelle parole di Sammy, riferite durante la celebrazione delle sue esequie, quando è stato letto il messaggio di cordoglio inviato dal segretario di Stato Vaticano, card. Parolin. Parlando del suo incontro avuto col ragazzo, Parolin riporta che in relazione alla questione israelo-palestinese, Sammy ebbe a dire al Cardinale: *"ho capito quanto possa essere importante anche solo la volontà del singolo per cambiare le cose e per dare speranza"*.

Ecco, quello che i potenti della terra non comprendono, lui, invece, lo ha capito benissimo e la speranza rimane viva proprio perché ci sono persone come Sammy a indicarcela. Sta a noi seguirla o meno.

Segue dalla prima pagina

Ho nel cuore una cosa che voglio dire a voi, fratelli e sorelle, ma anche a tutti gli uomini e le donne di ogni confessione e religione che in Medio Oriente soffrono per la follia della guerra: vi sono vicino, sono con voi.

Sono con voi, abitanti di Gaza, martoriati e allo stremo, che siete ogni giorno nei miei pensieri e nelle mie preghiere.

Sono con voi, forzati a lasciare le vostre case, ad abbandonare la scuola e il lavoro, a vagare in cerca di una meta per scappare dalle bombe.

Sono con voi, madri che versate lacrime guardando i vostri figli morti o feriti, come Maria vedendo Gesù; con voi, piccoli che abitate le grandi terre del Medio Oriente, dove le trame dei potenti vi tolgono il diritto di giocare.

Sono con voi, che avete paura ad alzare lo sguardo in alto, perché dal cielo piove fuoco.

Sono con voi, che non avete voce, perché si parla tanto di piani e strategie, ma poco della situazione concreta di chi patisce la guerra, che i potenti fanno fare agli altri; su di loro, però, incombe l'indagine inflessibile di Dio (cfr Sap 6,8).

Sono con voi, assetati di pace e di giustizia, che non vi arrendete alla logica del male e nel nome di Gesù «amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,44).

Grazie a voi, figli della pace, perché consolaste il cuore di Dio, ferito dal male dell'uomo. E grazie a quanti, in tutto il mondo, vi aiutano; a loro, che curano in voi Cristo affamato, ammalato, forestiero, abbandonato, povero e bisognoso, chiedo di continuare a farlo con generosità.

E grazie, fratelli vescovi e sacerdoti, che portate la consolazione di Dio nelle solitudini umane. Vi prego di guardare al popolo santo che siete chiamati a servire e a lasciarvi toccare il cuore, lasciando, per amore dei vostri fedeli, ogni divisione e ambizione.

Fratelli e sorelle in Gesù, vi benedico e vi abbraccio con affetto, di cuore. La Madonna, Regina della pace, vi custodisca. San Giuseppe, Patrono della Chiesa, vi protegga.

CARITAS PENZALE

Nel mese di settembre con la ripresa delle attività dell'anno sociale, le tre Caritas della Zona Pastorale di Cento, e Renazzo, insieme ai Servizi Sociali Territoriali (SST) con il quale siamo già in relazione, abbiamo organizzato degli incontri, per offrire ai nostri amici in difficoltà, che si rivolgono a noi, un servizio sempre meglio coordinato e finalizzato.

Nei 3 incontri, le Caritas hanno cercato di conoscere meglio i servizi offerti e cercato il modo di riuscire ad organizzare progetti insieme. Ogni Caritas ha presentato foglio informativo con le attività svolte, giorni e orari di apertura.

Ugualmente il SST ha predisposto elenco di tutti i servizi e relativi Assistenti Sociali. Dopo questa prima fase conoscitiva si sono delineati concretamente azioni e percorsi di collaborazione. Sono stati calendarizzati gli incontri con le singole Caritas, che si svolgeranno durante l'anno.

Tanto più ci conosciamo e siamo collegati fra noi tanto più efficaci saranno gli interventi messi in atto in un'ottica di integrazione e collaborazione.

"Nessun uomo è un'isola
completo in sé stesso
Ogni uomo è un pezzo del continente
una parte del tutto"
John Donne

Nel mese di settembre sono riprese pure le attività scolastiche presso la nostra Parrocchia. Le lezioni di alfabetizzazione della lingua italiana sono iniziate il 16 settembre e si svolgeranno tutti i lunedì e mercoledì dalle ore 9 alle ore 11.

Il doposcuola per gli alunni delle elementari è iniziato il 20 settembre e si svolgerà il venerdì dalle ore 16,30 alle ore 18,00. Gli alunni delle Scuole Medie che necessitano di un sostegno verranno invece indirizzati a S. Biagio.

Alcuni ragazzi delle elementari e delle medie, che hanno particolari necessità di insegnamento individualizzato vengono già seguiti con orari personalizzati, da alcuni volontari della nostra Caritas. In questa attività sono stati coinvolti anche 4 giovani universitari.

In questi giorni stiamo distribuendo, ai ragazzi delle famiglie seguite dalle Caritas, anche materiale scolastico, cancelleria varia, raccolta il 14 settembre su iniziativa della Coop Alleanza 3 di Cento.

Il bilancio del Presidente Leprotti dopo tre anni dall'apertura a Cento di un Emporio solidale

BUON COMPLEANNO EMPORIO SOLIDALE

di Mirco Leprotti



Terzo compleanno per l'Emporio aperto dall'Associazione Centosolidale: molte luci, qualche ombra e la certezza di aver intrapreso un cammino difficile ma appagante.

Nelle ultime giornate di settembre abbiamo festeggiato il terzo anno di vita dell'Emporio solidale di Cento, aperto dall'associazione Centosolidale nel 2021, progetto voluto fortemente dalle tre Caritas cittadine in occasione della nascita della Zona Pastorale di Cento nel 2019. Gli obiettivi che ci eravamo posti allora sono stati raggiunti, creare un'associazione di promozione sociale che ha portato nuove persone a fare volontariato, ha dato maggiore visibilità al tema della carità nella comunità centese nel solco della dottrina sociale della Chiesa, ha permesso la realizzazione dell'emporio che ha reso migliore l'atto di distribuzione di alimenti e prodotti per l'igiene della persona e della casa, ha contribuito a rafforzare la lotta allo spreco alimentare e ha rafforzato i legami con l'imprenditoria centese e la comunità tutta che, nelle sue forme sia associazionistiche che personali, ha innalzato il livello di attenzione nelle donazioni sia in denaro che in prodotti.

Alcuni numeri rendono meglio l'idea dell'impegno e dei traguardi raggiunti. Sono più di 100 i nuclei famigliari che hanno accesso all'emporio per un corrispettivo di 480 persone di cui 180 minori, quindi nuclei in difficoltà e fragili ma anche particolarmente numerosi. Su base annua sono 3.800 i carrelli (o spese) effettuate e il valore restituito è di circa 210.000 euro a cui vanno aggiunti 35-40.000 euro di frutta verdura e pane. Per realizzare tutto questo impegnano, o meglio donano, il loro tempo una sessantina di volontari con varie disponibilità e mansioni.

Al di là dei freddi numeri, pur significativi e rappresentativi di una realtà molto bella, il "fare la spesa" è un atto che impone a noi volontari una ulteriore riflessione su come arricchire questo momento, cercando di trovare maggiori spazi di condivisione e confronto con i beneficiari. Da qui nasce l'idea della piccola festa di compleanno che si è tradotta in un incontro in tutte ore di apertura settimanale dell'emporio, incontro dove si è condiviso il cibo offerto dai volontari e dai beneficiari (generosissimi). Il cibo è la base o il pretesto per un incontro di culture, tradizioni, conoscenze, passioni e storie personali, è occasione per far scaturire altri temi, altri momenti di conoscenza reciproca e riflessione comune, si comprendono meglio situazioni, aspettative, bisogni, sogni. In questo senso la settimana di festa è stata molto stimolante, instaurando un clima positivo tra volontari e beneficiari. Rimane la consapevolezza, unita alla soddisfazione del momento vissuto, che altri spazi di condivisione sono necessari, anche studiando forme e contenuti diversi.

Tutto bello e perfetto? Ovviamente no, le difficoltà ci sono nel percorso dell'associazione e dell'emporio e vanno serenamente affrontate.

Un primo tema è come essere sensori migliori di quanto non siamo adesso nel cogliere esigenze e bisogni dei beneficiari e di come rafforzare il lavoro comune con i Centri di Ascolto delle Caritas, titolari appunto della fase di ascolto. Occorre trovare il migliore livello di accoglienza possibile in una struttura che di per sé rischia di essere fredda se si consuma il solo atto di "spesa settimanale".

Il fine ultimo è sempre quello adoperarsi affinché famiglie sempre più numerose lascino il servizio perché sono riuscite a migliorare il loro tenore di vita, miglioramento che parte dal lavoro e dalla casa, il cibo è importante ma non "il problema più grande". Inoltre, si dovrebbero studiare percorsi di reciprocità trovando spazi dove chi è assistito possa rendere un servizio o un momento, secondo le proprie possibilità, di aiuto alla comunità. Purtroppo, combattiamo contro una ormai costante crisi economica e le tensioni che ci sono nel mondo dovute principalmente alle guerre (combattute ma anche economiche, di sfruttamento da parte dei paesi "ricchi" di altre aree del pianeta) non fanno che aumentare povertà e fragilità, situazioni che sono alla base delle migrazioni dei popoli. Esploreremo insieme ai volontari (ma vorremmo farlo anche insieme alla comunità) forme e modalità che ci consentano di alzare il livello di comprensione, aiuto e accoglienza non tralasciando la possibilità di costruire percorsi di formazione che ci aiutino ad affrontare questi temi più preparati.

Un secondo tema è la conoscenza, la comunicazione attorno ai valori e agli obiettivi dell'associazione e dell'emporio. Sentiamo il bisogno di arrivare maggiormente al cuore della nostra comunità, di essere maggiormente conosciuti, di far conoscere meglio il progetto e i valori che sono alla base. La semplice (ma fondamentale) testimonianza non sostiene adeguatamente l'idea che ha generato il tutto. Iniziative come "Pane buono" cioè la condivisione di un pezzo di pane con la comunità alle messe cittadine, richiamando in questo gesto l'adesione al nostro progetto "Dona una spesa" in modo strutturato e costante nel tempo, aiutano ma sono insufficienti. I segnali di contrasto, di non accettazione o non comprensione di ciò che proponiamo purtroppo sono evidenti. La difficoltà con cui una parte, anche se minoritaria, degli abitanti della zona attorno all'emporio guarda l'iniziativa sospettando ancora che questa contribuisca a portare emarginazione e delinquenza è percepibile, "la carità va bene ma non vicino a casa mia", c'è la paura di chi è diverso da me, dalle mie tradizioni e cultura. Molti sono luoghi comuni entrati nella mente delle persone e sono figli di una ossessiva propaganda mediatica distorta e di una certa politica razzista e culturalmente arretrata. Sono gli stessi segnali che si rilevano nel dibattito sulla futura "stazione di posta" o più correttamente il progetto "Spazio Kaleida" in Cento, luogo che non sarà solo un dormitorio (per usare un termine comune) ma un luogo di aiuto concreto, pur se in una fase emergenziale e temporanea, a situazioni di fragilità estrema come il non avere un tetto sotto cui poter stare. Anche qui verrebbe da dire "aiutiamo chi sta peggio ma non vicino a casa mia". Se aggiungiamo a tutto questo l'effrazione e il furto subiti, gli atti di puro vandalismo all'esterno dell'emporio e su un mezzo dei nostri volontari, vediamo che i segnali che dobbiamo tenere nella giusta considerazione e attenzione sono diversi e importanti. Ci sostiene la convinzione di rafforzare la volontà di continuare sulla strada intrapresa, la carità, l'aiuto verso il prossimo più fragile che sono tra le fondamenta della vita di un credente.

Incontro internazionale per la pace organizzato da Sant'Egidio a Parigi

È L'ORA DEL DIALOGO PER LA PACE



Si è concluso il 24 settembre, nella capitale francese, l'Incontro internazionale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Nella dichiarazione finale, firmata dai leader delle varie fedi religiose, si sottolinea la ferma convinzione che la pace resta l'unica condizione di esistenza per i popoli "veramente umana e degna".

Da Parigi a Roma nel prossimo anno è stato l'invito del presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, che ha ringraziato la capitale francese per l'ospitalità: "Grazie Parigi! Da questa città-mondo dove hanno risuonato tutte le tradizioni, senza nessuna che si imponesse sulle altre, oggi vediamo meglio che la pace è possibile". Riprendendo l'appello dell'arcivescovo parigino il prof. Impagliazzo ha esortato ad essere "incisivi" in favore della pace: "Andare in profondità è insieme un esercizio di umiltà e di resistenza. Umiltà perché il ritorno alle fonti ci fa capire che c'è qualcosa di più grande delle nostre emozioni, delle nostre sensazioni o dei modelli cristallizzati. C'è qualcosa che va al di là di noi, del nostro presente e dell'attualità. Resistenza ad una cultura semplificatrice che si abitua ai conflitti e che ruota tutta attorno all'ego".

E' stato un invito a gridare la pace: "Tornando alle nostre fonti spirituali noi abbiamo scoperto un orizzonte che ci unisce e ci fa sperare. Anche nei momenti più bui noi intravediamo una luce. Insieme, dopo aver dialogato ed esserci confrontati, vogliamo innalzare un grido forte di protesta: un grido di resistenza di fronte alla guerra e a tanta violenza. Vuol dire protestare di fronte al mondo per tutti i morti (la maggioranza vittime innocenti). Noi protestiamo contro tutta questa violenza, contro tutto questo odio, estranei alla nostra volontà di vivere in pace, a quella di tanti uomini e donne. No! la guerra non è il nostro futuro, non può essere il nostro destino!"

Si deve trasmettere il sogno della pace: "Vedo qui molti giovani. Noi desideriamo trasmettere l'eredità del sogno della pace da una generazione all'altra, trasmettere un mondo più in pace: le giovani generazioni devono ricevere questo dono da parte nostra. Vogliamo rafforzare e mai spezzare questa catena di solidarietà fra le generazioni! Il sogno della pace non può limitarsi a una sola generazione. Esiste già una via per uscire da un clima di guerra permanente: è stata tracciata da quelli che ci hanno preceduto e che hanno sognato un mondo più giusto per i loro figli".

E' stato un invito ad avere il sogno della pace: "Bisogna avere il coraggio di rischiare la pace. In questo incontro si sono espresse tutte le lingue e tutte le culture, capendosi e scoprendo che nella profondità c'è un'inquietudine di pace comune a tutti. Un'inquietudine che chiede a tutti i livelli più dialogo. Ci siamo ascoltati e l'abbiamo capito: bisogna uscire, cominciando da sé stessi, da posizioni bloccate. Anche se c'è la guerra, è necessario pensare oggi la pace di domani: è un'opera di saggezza. La pace è la nostra vittoria: non una vittoria contro gli altri ma con gli altri".

E nel messaggio papa Francesco ha ricordato le parole pronunciate da Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986 con l'invito a proseguire nello 'spirito' di Assisi: "Lo Spirito di Assisi è una benedizione per il mondo, per questo nostro mondo che ancora oggi è lacerato da troppe guerre, da troppa violenza. Questo 'spirito' deve soffiare ancor più forte nelle vele del dialogo e dell'amicizia tra i popoli.

E' stato un invito a pregare per la pace, ricordando Notre Dame: "Quest'anno fate tappa a Parigi: questa sera siete raccolti davanti alla Cattedrale che, dopo il drammatico incendio, sta per riaprire le

sue porte per la preghiera. Abbiamo bisogno di pregare per la pace. Il rischio che i numerosi conflitti invece di cessare si allarghino pericolosamente è più che concreto. Faccio mio il vostro grido e quello dei tanti colpiti dalla guerra e lo rivolgo ai responsabili della politica: "Fermate la guerra! Fermate le guerre!" Stiamo già distruggendo il mondo! Fermiamoci finché siamo in tempo!"

Quindi per papa Francesco sono necessari spazi per immaginare la pace: "C'è bisogno di incontrarsi, di tessere legami fraterni e di lasciarsi guidare dall'ispirazione divina che abita ogni fede, per immaginare assieme la pace tra tutti i popoli. Abbiamo bisogno di 'spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri'. Sì, in un mondo che rischia di frantumarsi nei conflitti e nelle guerre, il lavoro dei credenti è prezioso per mostrare visioni di pace e favorire ovunque nel mondo la fraternità e la pace tra i popoli".

L'Appello di Pace consegnato dai bambini ai leader religiosi.

Donne e uomini di differenti religioni ci siamo raccolti a Parigi, con umanisti, pensatori e tante persone, portando nel cuore il dolore di tanti popoli per le guerre in corso. Abbiamo provato a immaginare, negli incontri e nei dialoghi di questi giorni, un futuro di pace per questo mondo. Lo abbiamo fatto per quanti sono coinvolti amaramente nella guerra, per quanti sono colpiti dal terrorismo. Purtroppo, c'è una diffusa rassegnazione di fronte ai conflitti aperti, che rischiano di degenerare in una guerra più grande e travolgente. In tante parti del mondo, e anche qui in Europa, si è smarrita la memoria dell'orrore della guerra, eredità dei due conflitti mondiali del Novecento. Quell'eredità che mostra come solo la pace è un'alternativa umana e giusta!

Rischiamo di trasmettere alle giovani generazioni un mondo bellissimo, segnato dal terrorismo e dalla violenza. Rischiamo di trasmettere loro la riabilitazione della guerra come strumento per risolvere i conflitti o per affermare i propri interessi. Questo è un mondo che si distrugge con la guerra e la crisi ecologica. Le religioni, nel profondo della loro tradizione e dei tesori della loro sapienza, sanno che la pace è la vita del mondo. Sanno che la guerra in nome di Dio è una bestemmia. Non hanno forza militare o economica. La loro forza è debole e umile, ma piena di speranza. Attraverso il dialogo, le religioni possono immaginare la pace. Non rinunciano a credere che la pace è la migliore condizione di esistenza per i popoli. Anzi l'unica veramente umana e degna.

Per questo, pur consapevoli dei complessi intrecci politici, chiediamo oggi di compiere una svolta profonda. Lo chiediamo ai responsabili politici, ai signori della guerra, ai popoli tutti. La svolta è cercare quelle vie di pace che esistono anche se nascoste dal buio della guerra. Abbiamo pregato Dio che conceda la pace al mondo con sentimento unanime. Ed oggi, di fronte alla basilica di Notre Dame, colpita dal fuoco e oggi ricostruita, diciamo con convinzione: noi possiamo liberare il mondo dal fuoco della guerra e ricostruirlo più pacifico e giusto!

Le parole di Papa Francesco sul volo di ritorno dalla visita in Belgio e Lussemburgo

LA CHIAREZZA DI FRANCESCO



L'aborto, che è un omicidio. Il femminismo eccessivo che non tiene conto della superiorità del principio mariano su quello petrino. E la guerra in Libano e il dramma degli abusi nella Chiesa. Sono questi i temi toccati da papa Francesco sul volo che lo ha riportato a Roma dopo la visita apostolica in Lussemburgo e Belgio.

Prima da decollare da Bruxelles il Pontefice, in mattinata, aveva presieduto la Messa con la beatificazione di suor Anna di Gesù, una donna vissuta a cavallo del XVI e XVII secolo che è stata tra le protagoniste, nella Chiesa del suo tempo, «di un grande movimento di riforma, sulle orme di una gigante dello Spirito – Santa Teresa d'Avila – di cui ha diffuso gli ideali in Spagna, in Francia e anche qui, a Bruxelles». Una religiosa, ha spiegato Francesco nell'omelia, che «per scelta non ha lasciato scritti, ma si è impegnata invece a mettere in pratica ciò che a sua volta aveva imparato, e con il suo modo di vivere ha contribuito a risollevarla la Chiesa in un momento di grande difficoltà». Di qui l'invito ad accogliere «con riconoscenza il modello di "santità femminile" che ci ha lasciato, delicato e forte, fatto di apertura, di comunione e di testimonianza». La liturgia è stata celebrata nello stadio "Re Baldovino" alla presenza di circa 40mila fedeli. Ma torniamo all'intervista sul volo di ritorno.

Con la prima domanda gli è stato chiesto di fare un bilancio della visita in Lussemburgo. Il Lussemburgo ha una società ben equilibrata con leggi ben soppesate. Il Lussemburgo è stato una sorpresa per l'equilibrio e l'accoglienza. E questo forse il messaggio di questo Paese all'Europa.

La seconda domanda è stata sul processo di beatificazione di re Baldovino che nel 1992 si sospese da sovrano per non firmare la legge che legalizzava l'aborto e su come conciliare il diritto alla vita e il diritto delle donne di avere una vita senza sofferenze. Il re è stato coraggioso, perché davanti ad una legge di morte lui non ha firmato e si è dimesso. Ci vuole coraggio, ci vuole un politico "con i pantaloni" per fare questo. Lui ha lanciato un messaggio e lo ha fatto come un santo. Il processo di beatificazione andrà avanti. Le donne hanno il diritto alla vita, alla vita loro e alla vita dei figli. Non dimentichiamo di dire questo. L'aborto è un omicidio. Si uccide un essere umano. I medici che fanno questo, permettetemi la parola, sono dei sicari. E su questo non si può discutere. Si uccide una vita umana. Le donne hanno il diritto di proteggere la vita. Un'altra cosa sono i metodi anticoncezionali; sono un'altra cosa da non confondere. Io adesso parlo soltanto sull'aborto. E su questo non si può discutere.

Terza domanda, sugli abusi perpetrati da chierici e su come intende procedere sulle richieste delle vittime incontrate in Belgio. Ho ascoltato gli abusati. È un dovere. Alcuni dicono che per le statistiche soltanto il 3 per cento degli abusi riguarda la Chiesa. Non mi importa quello. Io prendo quelli della Chiesa. Abbiamo la responsabilità di aiutare gli abusati. Di prendersi cura di loro. Alcuni hanno bisogno di trattamento psicologico, dobbiamo aiutarli. Poi si parla di indennizzazioni, che nel diritto civile sono previste. E dobbiamo punire gli abusatori. Perché l'abuso non è un peccato di oggi che domani non c'è più. È una tendenza e una malattia psichiatrica. Non si può lasciare un abusatore libero nella

vita normale, con responsabilità nelle scuole e nelle parrocchie. Alcuni vescovi, ai preti che hanno fatto questo, dopo il processo e la condanna danno per lavoro ad esempio in una biblioteca, ma senza contatto con i bambini. Dobbiamo andare avanti su questo. Ho detto ai vescovi belgi di non avere paura. La vergogna è coprire, questa sì è la vergogna.

Quarta domanda, sulla crisi in Libano con l'uso da parte israeliana di armi molto potenti: pensa che Israele è andata oltre?

Tutti i giorni telefono alla parrocchia di Gaza e mi dicono le cose che succedono. Anche le crudeltà. Non ho capito bene come sono andate le cose in Libano. Ma la difesa sempre deve essere proporzionata all'attacco. Quando c'è qualcosa di sproporzionato si fa vedere una tendenza dominatrice che va oltre la moralità. Un Paese che con le forze fa queste cose... qualsiasi Paese che con la forza fa queste cose in un modo così superlativo sono azioni immorali. Anche nella guerra c'è una moralità da custodire. La guerra è immorale, ma le sue regole implicano qualche moralità. E quando non si fa si vede, come si dice in Argentina, il "cattivo sangue".

Infine, la domanda sul comunicato dell'Université Catholique di Lovanio dove il Papa è stato rimproverato per le posizioni conservatrici sul ruolo delle donne nella società espresse nel discorso pronunciato nell'ateneo, e poi sulla questione dei ministeri ordinati nella Chiesa. Prima di tutto: quel comunicato è stato fatto nel momento in cui parlavo. È stato pre-fatto. E questo non è morale. Io parlo sempre della dignità della donna. Io ho detto una cosa che non posso dire degli uomini. La Chiesa è donna. È la sposa di Gesù. Maschilizzare la Chiesa, maschilizzare le donne, non è umano, non è cristiano. Il femminile ha la propria forza. Anzi, lo dico sempre, la donna è più importante degli uomini, perché la Chiesa è donna, è sposa di Gesù. Se questo, a quelle signore, sembra conservatore, io sono Carlos Gardell (il più grande cantante di tango dell'Argentina, ndr).

Io vedo che c'è una mente ottusa, che non vuol sentire parlare di questo. La donna è uguale agli uomini, anzi, nella vita della Chiesa la donna è superiore. Perché la Chiesa è donna. Riguardo ai ministeri: è più grande la misticità della donna che il ministero. C'è un grande teologo che ha fatto studi su questo (riferimento a Hans Urs von Balthasar, ndr): è più grande il ministero petrino o il ministero mariano? È più grande il ministero mariano, perché è un ministero di unità che coinvolge, l'altro è ministero di conduzione. La maternità della Chiesa è la maternità della donna. Il ministero è un ministero molto minore dato per accompagnare i fedeli, ma sempre dentro la maternità. Vari teologi hanno studiato questo e dire questo è una cosa reale, non dico moderna, ma reale. Non è antiquato. Un femminismo esagerato che vuol dire che la donna sia maschilista non funziona. Una cosa è il femminismo, che non va, una cosa è il maschilismo che non va. Quello che è la Chiesa donna, che è più grande del ministero sacerdotale. E questo non si pensa alle volte.

Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana

IL GIUBILEO CI CHIAMA ALLA SPERANZA



Il cardinale Matteo Zuppi ha fatto della speranza il "filo rosso" della sua introduzione al Consiglio permanente della Cei di fine settembre scorso. Tra le proposte, la riforma della Cei e una "Camaldoli per l'Europa".

“**S**iamo chiamati al futuro”, e il Giubileo ormai alle soglie “ci chiama alla speranza”. Ne è convinto il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente Cei, che nella sua introduzione al Consiglio permanente dei vescovi italiani ha affermato che “è la speranza il tema di questa fase della vita delle Chiese che sono in Italia e della Cei stessa”: “la multiformità della vita ecclesiale italiana, a partire dalla pietà popolare, è una ricchezza irrinunciabile che sarebbe sbagliato ridurre a un modello.

La Chiesa è viva!”. All'apertura dei lavori, un pensiero a quanti sono stati colpiti dall'alluvione e dalle esondazioni in Emilia-Romagna e nelle Marche, unito alla richiesta alle istituzioni di “intervenire, con tempestività ed efficacia, a sostegno delle famiglie e del territorio: le accuse vicendevoli e i proclami lascino il posto a misure adeguate, scelte lungimiranti e azioni concrete”.

“Alcune prassi e regole ecclesiali non si adattano più alla realtà e vanno per questo riscritte: è il tempo di essere propositivi e concreti nell'impostare la riforma della Cei”, anche attraverso una possibile riforma dello Statuto, ha proseguito il cardinale, che ha citato il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, di cui dal 15 al 17 novembre si celebrerà la prima Assemblea sinodale nazionale, mentre a livello universale è imminente la seconda sessione del Sinodo dei vescovi (2-27 ottobre). “Tanti uomini e donne stanno mettendo cuore e mente per realizzare il sogno di una Chiesa sinodale e missionaria e, quindi, più accogliente, aperta, snella, capace di camminare con le persone, umile”, ha assicurato il presidente della Cei, secondo il quale bisogna “affrontare anche le questioni ecclesiali più delicate e nuove con coraggio e intelligenza”.

Tra queste, “c'è il tema dell'esercizio dell'autorità nella Chiesa che richiede per tutti la decisione, sempre rinnovata, di servire, di donare sé stessi”. A livello di Sinodo universale, “questo tema assume i contorni del primato petrino, ma non solo”: “i delegati del Sinodo si stanno confrontando apertamente infatti anche su temi più rilevanti per noi come la trasparenza, il rendiconto, la valutazione esterna nei processi decisionali”. “A livello del nostro Cammino sinodale si pone la questione dell'esercizio del ministero di guida del vescovo in diocesi, come anche del ruolo della Cei nei confronti delle Chiese locali”, ha osservato il cardinale.

“Una Camaldoli per l'Europa, per parlare di democrazia ed Europa”, la proposta per il nostro continente. Facendo riferimento ad “un nuovo piano Marshall, più ambizioso di quello del secondo dopoguerra”, invocato per impedire che l'Europa precipiti in una “lenta agonia”, Zuppi ha espresso l'auspicio che “l'Europa resti fedele alla sua vocazione al dialogo e alla pace” e ha citato tra i temi più urgenti da affrontare “l'invecchiamento della popolazione, le povertà,



il fenomeno migratorio, il secolarismo e l'individualismo”.

Non è mancato un riferimento alla recente Settimana sociale di Trieste, da cui è emersa “la richiesta pressante di un maggiore protagonismo dei giovani per il rinnovamento dello stile nell'impegno sociale e politico”.

Tra i temi pastorali da affrontare, la questione educativa: “un'urgenza che ci interpella tutti, “nessuno escluso: la famiglia, la scuola, le aggregazioni, la parrocchia, la comunità, i movimenti e le associa-

zioni. Soprattutto, gli adulti chiamati a un maggiore senso di responsabilità”. Di qui la necessità di “accompagnare le giovani generazioni in un percorso di riconciliazione con il proprio sé, di conoscenza e apprezzamento delle risorse personali, di appartenenza ad un gruppo, ad una persona”.

“Sono necessari luoghi, fisici e non virtuali, in cui tornare a fare esperienza di gratuità e libertà personale e comunitaria”, la tesi del presidente della Cei: “Penso, in modo particolare, al prezioso servizio degli Oratori, del dopo-scuola e di tante altre attività formative, che conservano intatta la loro attualità e chiedono un rilancio di progettualità e creatività”.

“L'investimento sulla scuola è certamente tra i più importanti per una società che abbia a cuore le nuove generazioni e il suo stesso futuro”, ha argomentato il cardinale, esprimendo “un grazie particolare e un forte incoraggiamento alle oltre 7.500 scuole cattoliche e alle centinaia di migliaia di famiglie che affrontano importanti sacrifici per iscriverci i loro figli, con la speranza che si avvicini il giorno in cui la parità scolastica trovi la sua piena attuazione”. In questo contesto educativo, “si inserisce anche il contributo dell'insegnamento della religione cattolica, spazio di libertà e di cultura religiosa posto a servizio dell'intera comunità civile”. “La Chiesa è vicina a quanti accolgono la sfida dell'educazione, per cui ogni energia e investimento non sono mai perduti, ma tornano moltiplicati a beneficio di tutta la società”, l'augurio per l'inizio dell'anno scolastico.

“In quei mari e in quei deserti mortali, i migranti di oggi non dovrebbero esserci”. Nella parte finale della sua introduzione, Zuppi ha rilanciato il grido d'allarme di Papa Francesco sul Mediterraneo diventato un cimitero. “Bisogna fare presto e prendere i provvedimenti opportuni che garantiscano i diritti e richiedano il dovere perché l'Italia possa crescere pure con il contributo di quanti vengono proprio per trovare futuro”, l'appello, insieme a “un pensiero grato a quanti si prodigano, senza risparmio di energie, per accogliere questi nostri fratelli e accompagnarli nel cammino dell'integrazione e della promozione: i centri Caritas e Migrantes, le diocesi, le organizzazioni di volontariato”.

Settimo Rapporto della Fondazione Gimbe sul Servizio sanitario nazionale

SANITÀ IN AGONIA



Presentato l'8 ottobre a Roma il 7° Rapporto della Fondazione Gimbe sul Ssn. Per la spesa sanitaria pubblica gap di 52,4 miliardi di euro con la media dei paesi Ue; grave crisi del personale; frattura Nord-Sud; spesa delle famiglie oltre i 40 miliardi mentre 4,5 milioni di persone rinunciano alle cure. Crolla la spesa per la prevenzione e la percentuale di Pil scende al 6,2% dal 2026. Da Gimbe un piano di rilancio del Ssn. Cartabellotta: "Ma serve un nuovo patto politico e sociale".

La vera emergenza del Paese è il Servizio sanitario nazionale". Esordisce così Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, presentando l'8 ottobre al Senato il 7° Rapporto sul Servizio sanitario nazionale realizzato dalla Fondazione. Dal report emergono un divario della spesa sanitaria pubblica pro capite di 889 euro rispetto alla media dei paesi Ocse membri Ue, con un gap complessivo che sfiora i 52,4 miliardi; una crisi motivazionale del personale che abbandona il Ssn; un boom (+10,3%) della spesa a carico delle famiglie (out of pocket) che nel 2023 è arrivata a 45 miliardi mentre nello stesso anno quasi 4,5 milioni di persone hanno rinunciato alle cure, di cui 2,5 milioni per motivi economici; inaccettabili diseguglianze regionali e territoriali; migrazione sanitaria e disagi quotidiani sui tempi di attesa e sui pronto soccorso affollati. Una fotografia impietosa che, sottolinea Cartabellotta, "dimostra come la tenuta del Ssn sia prossima al punto di non ritorno". "I principi fondanti di universalismo, equità e uguaglianza sono stati ormai traditi – prosegue – e si sta lentamente sgretolando il diritto costituzionale alla tutela della salute, in particolare per le fasce socio-economiche più deboli, gli anziani e i fragili, chi vive nel Mezzogiorno e nelle aree interne e disagiate". Un allarme rilanciato anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che nel messaggio inviato a Cartabellotta in occasione della presentazione, afferma: "L'edizione di quest'anno, dedicata alle criticità del sistema sanitario, acquisisce un interesse particolare, ponendosi come sollecitazione all'applicazione dei principi di universalità e uguaglianza sanciti dalla Costituzione". Dal capo dello Stato la sottolineatura che il Ssn "costituisce una risorsa preziosa ed è pilastro essenziale per la tutela del diritto alla salute, nella sua duplice accezione di fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività".

Definanziamento cronico. "La grave crisi di sostenibilità del Ssn – spiega ancora Cartabellotta – è frutto anzitutto del definanziamento attuato negli ultimi 15 anni da tutti i Governi, che hanno sempre visto nella spesa sanitaria un costo da tagliare ripetutamente e non una priorità su cui investire in maniera costante". E le previsioni per il futuro non lasciano intravedere alcun rilancio del finanziamento pubblico per la sanità: "secondo il Piano strutturale di bilancio deliberato lo scorso 27 settembre in Consiglio dei ministri, il rapporto spesa sanitaria/Pil si riduce dal 6,3% nel 2024-2025 al 6,2% nel 2026-2027".

Crolla la spesa per la prevenzione. Rispetto al 2022, nel 2023 si riduce di ben 1.933 milioni (-18,6%). "Ma tagliare oggi sulla prevenzione – avverte Cartabellotta – avrà un costo altissimo in ter-



mini di salute negli anni a venire, documentando la miopia di queste scelte di breve periodo".

Crisi del personale. A questo quadro si aggiunge una crisi del personale sanitario senza precedenti. "Turni massacranti, burnout, basse retribuzioni, prospettive di carriera limitate ed escalation dei casi di violenza – spiega Cartabellotta – stanno demolendo la motivazione e la passione dei professionisti, portando la situazione verso il punto del non ritorno" tra fuga verso il privato o all'estero.

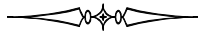
Un'emergenza che riguarda soprattutto gli infermieri, in numero largamente insufficiente. In Italia se ne contano infatti 6,5 ogni mille abitanti, ben al di sotto della media Ocse di 9,8 ogni mille abitanti. Basso anche il rapporto infermieri/medici: 1,5 a fronte di una media europea di 2,4 per ogni medico. In continuo calo, inoltre, le iscrizioni al Corso di laurea.

Lea e divario Nord-Sud. Rispetto ai Livelli essenziali di assistenza, nel 2022 solo 13 Regioni rispettano gli standard essenziali di cura, con un ulteriore aumento del divario Nord-Sud: Puglia e Basilicata sono le uniche Regioni promosse al Sud, ma comunque in posizioni di coda. Di "vera e propria frattura strutturale Nord-Sud nell'esigibilità del diritto alla tutela della salute" parla il presidente di Gimbe esprimendo preoccupazione per l'autonomia differenziata, che "affonderà definitivamente la sanità del Mezzogiorno, assestando il colpo di grazia al Ssn e innescando un disastro sanitario, economico e sociale senza precedenti" con "conseguenze devastanti per milioni di persone".

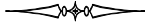
Piano di rilancio e patto politico e sociale. "Perdere il Ssn – conclude Cartabellotta – non significa solo compromettere la salute delle persone, ma soprattutto mortificarne la dignità e ridurre le loro capacità di realizzare ambizioni e obiettivi". Per questo la Fondazione Gimbe ha aggiornato il suo Piano di rilancio del Ssn: "un programma in 13 punti" che "ha come bussola l'articolo 32 della Costituzione e il rispetto dei principi fondanti del Ssn e mette nero su bianco le azioni indispensabili per potenziarlo". Risorse adeguate per allineare l'Italia alla media dei Paesi Ue e rendere il Ssn attrattivo per il personale, aggiornamento continuo dei Lea, programmazione socio-sanitaria basata sui reali bisogni della popolazione, trasformazione digitale, alfabetizzazione sanitaria, ricerca indipendente, radicale e moderna riorganizzazione di tutto il sistema, i punti principali. Ma per questo, conclude il presidente della Fondazione, occorre "un nuovo patto politico e sociale, che superi divisioni ideologiche e avvicendamenti dei Governi, riconoscendo nel Ssn un pilastro della nostra democrazia, uno strumento di coesione sociale e un motore per lo sviluppo economico dell'Italia".

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE



TUTTI PER LA MISSIONE, UNA MISSIONE PER TUTTI



Per la Giornata missionaria mondiale di quest'anno, domenica 20 ottobre, si è tratto il tema dalla parabola evangelica del banchetto nuziale (cfr Mt 22,1-14).

Dopo che gli invitati hanno rifiutato l'invito, il re, protagonista del racconto, dice ai suoi servi: "Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Riflettendo su questa parola-chiave, nel contesto della parabola e della vita di Gesù, possiamo mettere in luce alcuni aspetti importanti dell'evangelizzazione. Essi si rivelano particolarmente attuali per tutti noi, discepoli-missionari di Cristo, in questa fase finale del percorso sinodale che, in conformità al motto "Comunione, partecipazione, missione", dovrà rilanciare la Chiesa verso il suo impegno prioritario: l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo.

Così scrive papa Francesco nel suo Messaggio per la GMM 2024, sottolineando tre aspetti strettamente correlati tra loro: l'andare e invitare tutti alla festa, la festa che è espressione della vocazione alla gioia e alla fraternità, il banchetto che deve coinvolgere tutti come protagonisti.

La Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno vedrà fra l'altro la canonizzazione di Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, di due suore (una canadese e l'italiana Elena Guerra), di sette frati minori (sei spagnoli e un austriaco) e tre fratelli siriani trucidati a Damasco nel 1860: una celebrazione che ricorda come tutta la Chiesa è missionaria.

Se oggi abbiamo questa Giornata lo dobbiamo anche all'Allamano che nel 1912 promosse una petizione prendendo spunto dal Pime (Pontificio istituto missioni estere) che a Milano già dal 1910 viveva la "domenica missionaria" annuale. A quel tempo la missione era sentita come un qualcosa che sottraeva persone ed energie alle chiese locali, per cui tanti vescovi ostacolavano chi voleva partire come missionario. Per Allamano, sacerdote diocesano lun-

go tutto l'arco della vita, però, la missione invece non era qualcosa che impoveriva, ma parte fondante la Chiesa stessa e doveva coinvolgere ogni cristiano proprio perché battezzato.

C'è poi voluto il Concilio Vaticano II con il documento *Ad Gentes* per ratificare questa verità.

Tornando a una sottolineatura di papa Bergoglio nel Messaggio per la GMM di quest'anno, si osserva che anche la Giornata missionaria mondiale si inserisce nel percorso del Sinodo. Non potrebbe che essere così! Il "rilancio" della Chiesa – della sua sorgiva e fondante vocazione a portare il Vangelo nelle strade del mondo – passa proprio attraverso il suo profilo missionario.

Francesco consegna, dunque, alla Chiesa universale domande ineludibili: come essere Chiesa sinodale in missione?

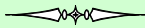
Come rinnovare l'impegno missionario di tutti? Questo "tutti" si rivela elemento centrale.

Il «cambiamento d'epoca» che stiamo vivendo, con profonde sollecitazioni antropologiche e nuove sfide per il senso religioso, richiede infatti il coinvolgimento e la risposta – matura, generosa, gioiosa e appunto missionaria – di ogni cristiano, uomo o donna, per trovare modalità nuove e creative di annunciare il Vangelo all'umanità del terzo millennio.

«La missione per tutti richiede l'impegno di tutti», scrive ancora Francesco nel messaggio per la GMM. «Occorre perciò continuare il cammino verso una Chiesa tutta sinodale-missionaria a servizio del Vangelo. La sinodalità è di per sé missionaria e, viceversa, la missione è sempre sinodale. Pertanto, una stretta cooperazione missionaria risulta oggi ancora più urgente e necessaria nella Chiesa universale come pure nelle Chiese particolari.

Sulla scia del Concilio Vaticano II e dei miei predecessori, raccomando a tutte le diocesi del mondo il servizio delle Pontificie opere missionarie, che costituiscono i mezzi primari "sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna". Un invito, quello del Papa, che ridà senso e coraggio e concreta prospettiva per la missione oggi.

ESSERE TESTIMONI DI CRISTO A GAZA



“Un anno vissuto tra dolore e speranza, notti e giorni a pregare in chiesa per la pace, per la fine delle ostilità, per la liberazione degli ostaggi, per un cessate il fuoco che donasse a tutti un po' di sollievo, di respiro. Un anno in cui tanti nostri fratelli e sorelle, ci hanno lasciato, vittime di questa guerra che nessun innocente vuole. Un anno vissuto circondati solo da macerie e distruzione, nell'attesa di aiuti e di sostegno che, grazie alla Provvidenza, non sono mai mancati».

Così padre Gabriel Romanelli, parroco latino della parrocchia della Sacra Famiglia, l'unica cattolica della Striscia di Gaza, racconta al Sir un anno di guerra scoppiata a Gaza dopo l'attacco terroristico del 7 ottobre 2023, contro Israele da parte di Hamas. Un attacco senza precedenti, per la complessità dell'operazione, per il numero di vittime israeliane (oltre mille persone sono state uccise) e di ostaggi catturati, e per la crudeltà con cui è stato condotto. Padre Gabriel è rientrato nella Striscia a maggio scorso – in occa-

sione della visita di solidarietà a Gaza del patriarca latino di Gerusalemme, cardinal Pierbattista Pizzaballa – dopo 8 mesi, perché costretto a Betlemme dallo scoppio della guerra, ma in questo tempo non ha mai lasciato soli i suoi fedeli, poco più di 100 anime. «Sono rimasto in contatto continuo con loro e con il mio vicario, padre Youssef Asaad – ricorda il sacerdote di origini argentine appartenente all'Istituto del Verbo Incarnato (Ive) -.

La parrocchia pochi giorni dopo l'attacco era diventata già un rifugio per i nostri cristiani sfollati dai bombardamenti israeliani».

Risale a quei momenti la prima telefonata di Papa Francesco che, aggiunge il parroco, "mi ha manifestato la sua vicinanza e la sua preghiera per la comunità ecclesiale di Gaza e per tutti i parrocchiani e abitanti».

Telefonate che sono diventate un appuntamento giornaliero. «Papa Francesco – rivela padre Gabriel – ci telefona sempre. Ci ha chiamato anche durante il suo ultimo viaggio in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste e Singapore. Ogni sera, alla stessa ora molti dei nostri sfollati si ritrovano per ascoltare e, quando possibile, vedere il Pontefice, per ricevere un saluto e la sua benedizione. La sua vicinanza materiale e spirituale è per noi un vero balsamo e motivo di speranza».